

il manifesto



Culture

TEMPI PRESENTI Gli scritti postumi di Mario Tronti per Il Saggiatore: domande scomode sulla politica

Goffredo Bettini pagina 10

il manifesto

ITINERARI CRITICI

* *Sottolineava un mondo volgare, impermeabile alla grande storia e concentrato solo sul presente*

Un preciso sismografo della deriva politica

«Il proprio tempo appreso col pensiero», scritti postumi di Mario Tronti

GOFFREDO BETTINI

■ *Il proprio tempo appreso col pensiero* (Il Saggiatore, pp. 144, euro 16) è un testo postumo di Mario Tronti. Serrato, battente e conciso. Contiene i dubbi, le incertezze, le domande aperte e senza risposta delle nostre conversazioni negli ultimi tempi, prima della sua scomparsa. Quando la voce già stanca, e ancor più profonda del solito, ragionava sulla sostanza della sua vita: «Il presente si può accettare, o migliorare, o rovesciare». Rovesciarlo è stato il rovello di Tronti, declinato in varie fasi, in modi diversi. L'operaismo. L'autonomia del politico. La teologia politica. Ed ora, di piatto, il parallelismo tra l'itinerario cristiano e quello degli sfruttati e degli ultimi. Pensare e agire per cambiare. Un nesso inestricabile tra teoria e pratica, tra il mondo delle idee e la trincea del combattimento terragno. Tronti non si definiva un filosofo, ma un politico che pensa.

DICE: NEL CORSO della storia, ben prima dell'Ottocento, gli oppressi hanno manifestato nelle forme loro permesse l'odio verso gli oppressori. La loro impellenza di liberazione. L'Ottocento e soprattutto il Novecento hanno rappresentato questo sentimento con la lotta di classe, originata dalla fabbrica moderna, nella rivoluzione industriale del capitalismo occidentale.

Un filo, questo, che è durato in forme molteplici fino ai due decenni (gli anni Ottanta e i Novanta) durante i quali scompare progressivamente qualsiasi idea di alterità. Intanto, cambia tutto. I modi di produzione e i soggetti in campo. Viene avanti la ri-

voluzione conservatrice. Thatcher e Reagan. Crolla il comunismo reale, ('89-'91) biennio decisivo e di lutto per Tronti. L'inevitabile sconfitta (per errori e orrori) dei Paesi socialisti getta via anche il senso più produttivo e magnificamente inedito della rottura del '17. Insieme alle cose morte, muoiono anche le vive.

Da allora, il pensiero della sinistra non è riuscito nemmeno a immaginare di ergersi critico di fronte allo sviluppo naturale e oggettivo della storia dei vincitori. Rimane un mondo solo. Con il suo universo mercificato e che tutti racchiude nella gabbia dorata dei piaceri, del consumo, della materialità. Non ha bisogno di una forza totalitaria per convincere a entrarvi. Le persone lo fanno di loro spontanea volontà.

Tronti si oppone a questo esito mediocre, svilente, opaco che vorrebbe indicare tutto questo come «progresso». Invece, per lui, è stagnazione. Un ritorno circolare del sempre uguale. La ginnastica meccanica che, priva di autenticità e spiritualità, segna l'esistenza degli esseri umani.

LA SINISTRA PROGRESSISTA e democratica è stata subalterna e complice di questa deriva. Non più conflitto di interessi, di condizioni, di esistenze concrete e divaricanti, ma impegnata nella sola battaglia, certamente giusta quando necessaria, contro i totalitarismi politici e per la democrazia. Senza considerare che non c'è progresso senza conflitto e che la democrazia occidentale, per molti persino da esportare, è vuota; una parvenza di quello che fu. Tenuta in piedi solo dagli appuntamenti elet-

torali, nei quali inevitabilmente irrompono via via i populismi più vari. Non ci sono più i partiti, i corpi intermedi, la responsabilità di classi dirigenti ben piantate con i piedi nella sapiente tradizione antica e per questo ancora dotati della facoltà di aprirsi al futuro. La pervasiva apologia della fine della politica lascia spazio alla vitalità «animale» del nuovo turbocapitalismo globale.

Nel livellamento verso il basso, che coinvolge le élite e il popolo nel medesimo modo, la democrazia governante ha perso autorità. Ha prodotto la vera emergenza che abbiamo di fronte (più grande di quella ambientale e persino di quella sociale): il cambiamento e il deterioramento antropologici. Ben inchiodati dentro la «cosizzazione» del mondo, è scomparsa in noi la libertà dello spirito. Vince l'uomo borghese. Muore la dimensione aristocratica, assunta dal popolo consapevole nei passaggi migliori della sua storia.

Le domande che si pone l'autore sono scomode. La ricerca attinge anche nel pensiero dei nostri avversari. Le migliori speculazioni della nostra parte politica sono logorate. Occorre cercare ogni «materiale» che ci possa servire a riannodare il filo della storia degli oppressi.

Come, dunque, salvare la libertà da questa nostra democrazia? Come salvare la rivoluzione dal socialismo fallito? Come riacciuffare la voglia di inventare altre strade, di credere e di sperare che a un certo punto una «conversione» sarà possibile? Solo un'intensa carica interiore, nel momento stesso in cui si riaffaccia, è la grande ener-

gia materiale che rende la nostra presenza nel mondo né spenta né accomodante. Servono realismo politico e orizzonte messianico. Il nesso stretto tra tattica e strategia. Tra riforme e rivoluzione. Ma intanto, nella solitudine e nell'incertezza pericolante, cosa si può testimoniare? L'autore pensa: una coerenza dei comportamenti rispetto a ciò in cui credi.

PROPRIO NELL'ULTIMA telefonata che abbiamo avuto, Mario mi parlava del suo grande interesse sul degrado delle forme: politiche, istituzionali, della quotidianità. Un tema a me molto caro. La deformazione di un mondo, sottolineava Mario, volgare, slabbrato, impermeabile alla grande storia e concentrato sul presente.

Mi disse che era stato colpito dalla mancanza di rispetto verso il Parlamento, rimanendo inorridito da un evento con cantanti di musica leggera, anche bravi, ma del tutto in contrasto con la solennità del luogo. Tronti era così. In questo mondo, ma non di questo mondo. Conservava un distacco. Una dignitosa coerenza. Andarsene da solo in autobus. Vestire semplicemente. Camminare per riflettere. Recarsi in biblioteca e studiare come un ragazzo. Pranzare alla stessa ora e insieme alla famiglia. Era un uomo calmo, mite, gentile ed educato. Non temeva indugiare, per sottrarsi un po' alle prestazioni e alla frenesia imposte dalla vita di oggi.

Scriva Nietzsche in *Umano, troppo umano*: «Un atteggiamento indipendente viene stimato quasi come una sorta di pazzia, lo spirito libero è diffamato».

il manifesto

Mentre aumentava la sua fragilità, per l'età e la malattia, in Tronti si faceva ancora più titanica l'indipendenza di un pensiero «terribile». In linea con i nostri «terribili» tempi.

*La democrazia governante
ha perso autorità,
ha prodotto la vera
emergenza (più di quella
ambientale e persino
sociale): il deterioramento
antropologico*

